

Mantova, al via la 17esima edizione del Festivalletteratura. Inaugura Saviano

Emanuele Salvato

Cinque giorni, 239 eventi. Un numero enorme di appuntamenti letterari, che può disorientare di per la vastità delle proposte. Il Festivalletteratura di Mantova scalda i motori e mercoledì 4 settembre prende il via, trasformando Mantova nella Capitale, estemporanea, dei libri. A far decollare subito le prevendite, registrando il tutto esaurito in poche ore dall'apertura, è l'evento annunciato a sorpresa che vedrà protagonista Roberto Saviano in piazza Castello alle ore 17. L'autore di Gomorra e del più recente Zero Zero Zero, un viaggio nei gironi danteschi della cocaina, proporrà un incontro su valore e potere della parola. Quello di Saviano è un ritorno, dopo il 2008 quando, scortatissimo, riconobbe in platea anche gli avvocati di Antonio Iovine e Francesco Bidognetti, i due camorristi del clan dei casalesi pubblicamente denunciati per i loro affari illegali dallo scrittore proprio durante una manifestazione per la legalità a Casal di Principe. Ma mercoledì sarà anche il giorno di Almudena Grandes (ore 21, piazza Castello), l'autrice spagnola, resa celebre dal romanzo *Le età di Lulù*, impegnata in un percorso letterario di riavvicinamento agli episodi della guerra civile spagnola, come dimostra il suo lavoro più recente *Il ragazzo che leggeva Verne*, ultimo capitolo del progetto denominato "Episodi di una guerra interminabile". La Grandes incontrerà la scrittrice italiana Melania Mazzucco. Ma il primo giorno del Festival vedrà anche altri appuntamenti da cerchiare con il rosso. Vediamone un paio: Luciana Castellina, anima rosa del partito comunista italiano e firma storica del Manifesto, racconterà un pezzo di storia italiana vissuta da protagonista "con la speranza di cambiare il mondo", come recita il titolo dell'evento in programma alle 16.45 nel cortile dell'Archivio di Stato. Carlo Freccero – vulcanico direttore di Raidue nella stagione di Luttazzi, dei fratelli Guzzanti e di Santoro – approfondirà il rapporto fra televisione e Internet. Giovedì 5 settembre sarà Vinicio Capossela – non proprio uno scrittore puro, anche se qualche libro l'ha scritto (Non si muore tutte le mattine) – a prendersi la scena (ore 11.15, piazza Castello). E lo farà parlando della Grecia, un paese che ha imparato ad amare a partire dal genere musicale ultimamente approfondito, il rebetiko. Si potrà sapere di più sulla Corea, meglio sulle Coree, quella del Nord e quella del Sud, ascoltando le parole del giovane autore Kim Young-Ha (ore 16, palazzo D'Arco), che nei suoi romanzi elegge protagonisti uomini in crisi di identità, spaccati in due come il loro Paese. Non ci sarà, invece, padre Paolo Dall'Oglio, il gesuita rifondatore del monastero di Mar Musa in Siria, tuttora nelle mani di un gruppo di sequestratori. Al suo posto è stato invitato – giovedì, ore 18.30, palazzo D'Arco – Shady Hamadi, blogger de *ilfattoquotidiano.it* nato a Milano ma di padre siriano, non ha mai nascosto la propria posizione di contrarietà al regime di Bashar Assad. E non ha mai nascosto la propria totale contrarietà ai tagli che lo Stato sta operando nei confronti della cultura, della ricerca e della scuola Salvatore Settis, ex direttore della Normale di Pisa e già presidente del consiglio dei Beni culturali: alle 18.45 in piazza Castello approfondirà i contenuti dell'articolo 9 della Costituzione, quello in cui si dice che "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica". Di tutt'altro genere l'evento che in serata (ore 21.15, piazza Castello) vedrà Alessandro Bergonzoni cimentarsi in un' dissertazione semiseria su *L'amorte*. Del diritto di avere diritti tratterà, venerdì alle ore 11.30 in piazza Castello, Stefano Rodotà, uno degli ospiti più attesi della rassegna, come dimostra l'alto numero di biglietti venduti. Da segnalare, sempre venerdì, gli eventi che vedranno protagonisti la scrittrice egiziana Ahdaf Soueif (ore 17.45, archivio di Stato), che è stata fra la gente di piazza Tahrir al Cairo fin dalle prime manifestazioni, e l'israeliano David Grossman (18.30, piazza Castello). Sabato sarà il giorno del cubano Leonardo Padura Fuentes (ore 10.15, palazzo San Sebastiano) capofila di una nutrita schiera di giovani autori cubani quest'anno al Festival e padre del tenente Mario Conde, protagonista dei suoi noir. E ancora Laszlo Krasznahorkai (10.30, palazzo D'Arco), lo sceneggiatore di riferimento del regista Béla Tarr, don Luigi Ciotti (ore 11 piazza Castello), Ivano Fossati (ore 14.30, piazza Castello) che parlerà di precariato e speranza per i giovani italiani in cerca di lavoro, e Barry Miles (ore 14.45, aula magna Università) vera anima della swinging London anni '60. Ma sabato, forse il giorno più intasato di eventi, ci saranno anche l'attivista indiana Vandana Shiva, sostenitrice di un modello di sviluppo ecosostenibile (ore 19.30, piazza Castello), Clara Usòn, scrittrice catalana autrice del romanzo *La figlia* nel quale racconta il suicidio della figlia di Ratko Mladic (ore 16, Palazzo D'Arco) e Piergiorgio Odifreddi, impegnato in uno spettacolo sul razionalismo nel quale si avvarrà del supporto di Valeria Solarino, improvvisata lettrice di brani tratti dal *De rerum natura* di Lucrezio (ore 21.30, teatro Arston). Lilian Thuram, ex calciatore di Parma e Juve, domenica (ore 10, Palazzo San Sebastiano) parlerà di razzismo e ad ascoltarlo ha già anticipato che ci sarà anche il ministro Cécile Kyenge. Andrès Neuman, astro nascente della letteratura argentina che Roberto Bolaño ha nominato suo erede, chiacchiererà con Lella Costa (ore 14.30, Palazzo D'Arco). Nella coda il Festivalletteratura, alla diciassettesima edizione, non riserva veleno ma Mathias Énard (ore 17 Archivio di Stato), autore di *Zona* e del recente romanzo storico (*Parlami di battaglie, di re e di elefanti*) in cui catapulta Michelangelo in Turchia, Boris Pahòr (ore 17.30, Teatro Bibiena), autore di *Necropoli* che ha da poco spento le cento candeline, e Emmanuel Carrère (piazza Castello, ore 18), che in *Limonov* ha ritratto uno dei più discussi scrittori e politici russi contemporanei.

Adottiamo una foto orfana e diamole una seconda vita - Leonello Bertolucci

Ci sono due modi per dar vita ad una fotografia: scattarne una nuova, o ritrovarne una dimenticata. Il primo caso è quella che ci vede, in vario modo e in varia misura, un po' tutti fotografi. Il professionista che realizza lo scatto per una campagna pubblicitaria e l'adolescente che congela momenti del suo compleanno da postare su Facebook sono accomunati dal fatto di "partorire" nuove immagini. Ma pochi "adottano" una foto anziché concepirla. Eppure il risultato è un dono altrettanto importante. Mettendo da parte velleità autoriali, bulimia da social media e compulsività digitale, esiste una pratica che è al contempo formativa, poetica, umile, utile e ricca di soddisfazione personale, una sorta di "volontariato fotografico": è la ricerca di foto altrui perse e dimenticate, [orfane e abbandonate](#). Non foto qualsiasi – beninteso – ma quelle rare perle che brillano, inconsapevoli di sé, in mezzo a migliaia di foto-ricordo, informi

moltitudine di scatti sensati solo per la cerchia ristretta entro cui nacquero, frammenti di mosaici familiari in forma di album. Fotografie generalmente per noi inutili e anche difficili da “violare” per il loro portato di affetti e vicende, che ci fanno sentire invasori di una sfera privata, sacra e inviolabile. Ciò che intriga il cercatore di photo trouvée va oltre: spulciando con occhio ipersensibile, egli individua quei gioielli accidentali, quei cortocircuiti del caso che spostano l'intento privato di una foto-ricordo verso un “capolavoro” suo malgrado. Una foto a suo tempo magari scartata perché “sbagliata”, mossa, sfuocata, con quella luce entrata nella fotocamera per un cambio maldestro di rullino, o con quella presenza incongrua dietro il soggetto principale, insomma un imprevisto elemento dirompente che fa esplodere una potenza fotografica non cercata, e che noi ci assumiamo il compito di riconoscere. Quanti ritrovamenti hanno del miracoloso! Quando ciò accade, frugando per esempio in polverosi scatoloni di vecchie foto in qualche mercatino delle pulci, di fatto noi stiamo ri-creando quella fotografia: in qualche misura ne siamo coautori, ed essa rinasce una seconda volta, con scopi e motivazioni del tutto differenti dalla prima. Questa passione per la fotografia anonima, questa ricerca di found photos di cui probabilmente non sapremo mai l'autore, il luogo e la data, è anche un atto “sovversivo” nei confronti di alcune logiche di mercato. Se il mercato del collezionismo fotografico spinge verso diktat legati al pezzo unico (un ossimoro per la fotografia), con tirature limitate che si moltiplicano misteriosamente, diatribe sulla definizione di vintage print, con la comparsa persino di falsi, ebbene ad un costo prossimo a zero uno di questi regali del caso rappresentato dalla foto trovata è anche un pezzo unico vero, un autentico vintage print, un piccolo-grande capolavoro. Bombardati da fragili immagini in quantità indigeribile, produttori talvolta forsennati noi stessi, la ricerca di fotografie dimenticate ma ancora in grado di stupirci è quel minuto di ricreazione, quella parola poetica, quel breve voltarsi indietro che possono rigenerare la nostra voglia di tornare finalmente ad essere fotografi, genitori consapevoli di nuove fotografie.

Festival di Venezia 2013, choc per Miss Violence. Sesso e suicidi nel film di Avranas - Davide Turrini

Sottomissione, violenza familiare e incesto. Al 70esimo Festival di Venezia, in un concorso dai troppi sbadigli e dalle limitate sorprese, è il giorno del film greco Miss Violence. Ci volevano le gesta ignobili di un orco, dalle sembianze comuni di un esigente e autoritario capofamiglia, come il protagonista del film di Alexandros Avranas, per ritrovarsi di fronte ad una taciuta e raccapricciante rappresentazione della violenza quotidiana tra le quattro mura domestiche. Il tonfo, giù dal terrazzo, con una verticalità rosselliniana, della figlia undicenne Angeliki, proprio il giorno del suo compleanno quando l'intero nucleo festeggia meccanicamente l'evento, apre lo squarcio esistenziale di un tranquillo gruppo di famiglia in un interno ateniese, nell'anno di crisi 2013. Un uomo maturo, senza nome riconoscibile se non quello di “padre”, sfodera un bigio completino da impiegato – precario – e controlla la silente e livida moglie, una complessata figlia trentenne, la sveglia nipote 14enne e due bimbi di 8 anni Filippos e Alkmini. Basta poco per capire che quel suicidio iniziale, sottolineato da un dolente sorriso dalla bimba che si getta nel vuoto, è il passaggio obbligato per entrare, e rimanere, dentro all'appartamento dell'orrore. Lo schema gerarchico del capofamiglia è chiaro. Organizza le vite, le mansioni, le parole e quasi i pensieri degli abitanti della casa: toglie moltissimo per poi dare pochissimo, schiaffeggia e poi accarezza, usa violenza su tutti e poi ripara con qualche pallina di gelato. Un lento crescendo di suspense dove si accumulano i gesti ripetuti del padre/nonno, l'effetto dell'oppressione sulle singole ragazze e gli abusi sessuali sulla figlia, sulle nipoti (figlie anch'esse?) portate in dono ad amici e sconosciuti, per guadagnarci qualche decina di euro. Il tutto avvolto in una patina conformista, senza volgarità o esibizione di dettagli pruriginosi. “Sono storie che accadono accanto a noi, ma nessuno le vuole vedere e finge di non percepirle oltretutto questa è tratta da una storia vera ancor più disumana di come l'abbiamo descritta”, ha spiegato il giovane Avranas al suo secondo lungometraggio, “Vivendo in una società in cui non si vuole guardare oltre le apparenze, basata su criteri patriarcali, saremo sempre repressi, non ci sarà mai nessuno che vuole fare la rivoluzione”. Anche se Avranas ci tiene a mantenere la dimensione politica sul piano simbolico: “Nelle società patriarcali la violenza viene insegnata da chi detiene il potere. E a questa violenza siamo abituati e paradossalmente se non c'è, ne sentiamo la mancanza”. Non mancano i riferimenti narrativi alla situazione di crisi economica del singolo nucleo familiare: il padre è ragioniere, ma a termine; la madre e le figlie non lavorano e l'intero gruppo vive di sussidi dello stato: “Quando i servizi sociali fanno l'ispezione nell'appartamento e non si accorgono di nulla, non mi volevo assolutamente riferire agli ispettori Ue che arrivano in Grecia e non capiscono che accade. E' l'ente statale che preferisce non vedere nascondendosi dietro al suo ruolo formale. Ho cercato invece di portare una critica profonda alla società sul piano simbolico come faceva Pasolini”. L'autore di Uccellacci e Uccellini, in compagnia di Haneke – basti pensare ad Amour – rimane il punto di riferimento estetico e morale del cinema di Avranas e del film: macchina da presa perlopiù fissa, movimenti circolari e piani sequenza che si contano sulle dita di una mano, silenzi e particolari non visti quando invece si potevano spettacolarizzare: “Il ritmo mi è stato imposto dal film e ho scelto la tranquillità. Apparentemente in Miss Violence non accade nulla, ma non potevo di certo nascondermi dietro un naturalismo pornografico della visione”. Difficile che la giuria si dimentichi di questa importante sorpresa del Festival.

Il re degli “anime” presenta il suo ultimo film da regista - Anna Maria Pasetti

E' ufficiale, Hayao Miyazaki ha detto basta. Quello presentato a Venezia 70 sarà il suo ultimo film da regista. Così, inatteso, arriva l'annuncio di ritiro dalla macchina da presa del più grande autore della storia del cinema d'animazione giapponese. In sua assenza al Lido, a darne annuncio è il presidente attuale dello Studio Ghibli alla conferenza stampa del film in concorso The Wind Rises (Si alza il vento). “A Miyazaki è spiaciuto di non essere tra voi, saluta tutti e considera la mostra di Venezia un festival fondamentale per la sua carriera. Per tale motivo ha scelto questa sede per dare un annuncio importante: il film che vedete qui è il suo ultimo. Settimana prossima si terrà una conferenza stampa a Tokyo presenziata dallo stesso cineasta che spiegherà la decisione presa”. Shock tra i fan, sorpresa nel mondo del

cinema racchiuso in Laguna: il re degli “anime” giapponesi sembrava eterno. Una sorta di garanzia a scadenza più o meno triennale ad allietare le sale del pianeta. Ad alleviare il colpo sono almeno due fatti: il primo che si tratta di una decisione presa con serenità dall’artista, oggi 72enne, il secondo è che egli continuerà a produrre, scrivere, sostenere e “immaginare” universi da proporre alle nuove generazioni che popolano il leggendario Studio Ghibli, da lui fondato nel 1985 con l’amico Takahata. Come sarà il mondo dell’animazione senza il “tocco” di Miyazaki? Certamente più povero di magia, più prevedibile, ed inevitabilmente più tecnologico. Tra i suoi adoratori – vale la pena ricordarlo – il capofila vivente è senz’altro John Lasseter, il guru della Pixar, il cosiddetto “genio della lampada” dell’animazione americana. “Senza Miyazaki – disse Lasseter proprio a Venezia qualche anno fa – non sarebbe mai esistita la Pixar”. Ma non solo. Non sarebbero mai esistiti personaggi “cult” come Heidi, Conan, Lupin III, Anna dai capelli rossi, senza elencare una filmografia sterminata dove l’eccellenza è un dato costante. Oscar e Orso d’oro a Berlino per La città incantata (2002), Leone d’oro alla carriera alla 62ma mostra di Venezia nel 2005 e premi a iosa per capolavori come Nausicaa della valle del vento (1984), Il mio vicino Totoro (1988), Porco Rosso (1992), La principessa Mononoke (1997), Il castello errante di Howl (2004) e Ponyo sulla scogliera (2008). Difficile incastonare la cifra artistica di Miyazaki in parole che già nell’atto del pronunciarsi risultano inadatte a decifrare tale abbondanza di genio e creatività. Possibile, forse, solo segnalare qualche “sintomo” tematico-stilistico che ha reso inconfondibile il fumettista/disegnatore/scrittore/animatore/regista e produttore nato a Tokyo nel gennaio del ’41 e che la Disney non esitò a chiamare a Hollywood per “consulenze” creative a inizi anni ’80. Attraverso i suoi personaggi dai tratti essenziali – sempre riconoscibili e reciprocamente dialoganti – il maestro Miyazaki ha animato universi costantemente diversi ma sempre inconfondibili nell’appartenenza alla sua penna. Tutte le storie raccontate nelle sue opere chiudono nel segno della speranza, senza mai ostentare finali consolatori e tanto meno retorici. Ogni suo personaggio impara a perdere e a comprendere il senso della vita con una levità di raro livello. Non esiste un film di Miyazaki senza aderenza all’attualità, anche laddove le ambientazioni siano in epoche remote o addirittura immaginarie. La magia creata nei suoi racconti ha il sapore del miracolo. L’eredità è generosa e chiara per chi voglia farla propria, a partire dal figlio Goro, buon animatore e cineasta, e da una schiera di seguaci che ci auguriamo facciano tesoro di questa miniera d’Arte.

Libri sempre più cari. E la vera “stangata” potrebbe arrivare nel 2014

Lorenzo Vendemiale

Il ministro Maria Chiara Carrozza lo ha annunciato su Twitter: “Abbiamo deciso di non emanare il decreto sulla rimodulazione dei tetti di spesa sui libri di testo scolastici all’inflazione”. Che significa: nessun aumento del limite entro cui devono rientrare tutti i volumi obbligatori (non quelli ‘consigliati’, però) da acquistare per l’anno scolastico. Un provvedimento importante, che è stato accolto con soddisfazione anche dal movimento studentesco Studicentro: “E’ una scelta che condividiamo e che va nella giusta direzione”. Eppure, i costi per l’educazione continuano a salire. I docenti per stilare gli elenchi attuali si sono riuniti a maggio, e lo hanno fatto in base ai tetti dell’anno scorso (poi confermati). In conto, però, hanno messo un aumento pari al tasso di inflazione programmata (1,5%), per “salvaguardare i diritti patrimoniali dell’autore e dell’editore” (come recita il decreto ministeriale del 2 luglio). “Peccato che gli stipendi degli statali siano bloccati ormai da tre anni”, commenta Rosalba Di Placido, responsabile nazionale Scuola del Codacons. Così l’aumento c’è stato, anche superiore alle aspettative. Secondo Federconsumatori, nel 2013 mediamente per libri e dizionari si spenderanno 521,00 euro per ogni ragazzo, il 2,8% in più rispetto allo scorso anno. Per alcune classi, però – specifica la nota -, gli aumenti sono più marcati, e raggiungono anche il 5-6%. E’ quanto si riscontra anche con una prova empirica: basta confrontare gli elenchi dei libri di testo appena pubblicati con quelli dell’anno scorso, prendendo a campione classi e scuole diverse in giro per l’Italia. Per quel che riguarda l’istruzione secondaria, confrontando tre licei classici, scientifici e tecnici a Milano, Roma e Palermo si scopre un incremento medio di circa 13 euro, equivalente al 4,5%. La situazione non cambia per l’istruzione secondaria di primo grado: qui in tre scuole medie fra Bologna, Firenze e Bari l’aumento medio risulta essere di 8,50 euro (ovvero del 5,5%). Dati in linea anche con le stime fornite dal Codacons, che parla di un incremento medio del 5% per i libri. E conclude: “Purtroppo non ci si può far nulla”. In realtà, la legge prevede che la delibera collegiale sulla dotazione libraria sia soggetta a successivo controllo amministrativo: se l’elenco sfiora il tetto previsto ci si può appellare ai revisori dei conti. Ma è consentita una ‘tolleranza’ del 10%. Dunque il ricorso è utile solo nei casi più eclatanti (“abbiamo ricevuto qualche segnalazione dal nord Italia di aumenti anche del 40%”, fa sapere il Codacons); ma “non per tutti questi incrementi diffusi, minori in termini di percentuale ma ugualmente incidenti”. Poi ci sono i costi accessori. Anche qui Federconsumatori ha fatto i conti: quest’anno il ‘corredo’ scolastico costerà il 2,4% in più, passando in media da 488 a 499,50 euro. Ad aumentare sono soprattutto astucci, diari e zaini di marca, il cui prezzo sale anche del 4% nei supermercati (che però si mantengono comunque più competitivi rispetto alle cartolerie). Per il 2013/2014, dunque, il prezzo dell’educazione si annunciano più cari. Ma il peggio deve ancora venire. E’ noto, infatti, che – al di là di tetti e prezzi di copertina -, il segreto per ridurre le spese è ricorrere ai libri usati, magari da passarsi di fratello in fratello, o da acquistare presso gli appositi ‘mercatini’. In questo senso, si è rivelata molto utile una norma varata dall’ex ministro Gelmini, che – con l’articolo 5 del dl 137/2008, poi trasformato in legge – sanciva l’obbligo di adottare libri che mantengono invariato il proprio contenuto per 5 anni. Questo vincolo, però, è stato eliminato dalla legge 221/2012 del governo Monti: il provvedimento rientrava nell’ottica dell’introduzione dei testi digitali nel 2014/2015, e che avrebbe dovuto garantire un risparmio notevole (fino al 30%). Il Ministro Carrozza, però, ha bloccato tutto: le scuole non sono pronte, non se ne parlerà prima del 2015/2016. Ma intanto la norma sullo ‘sbloccamento’ dei libri di testo resta: entrerà in vigore il primo settembre (almeno per quest’anno, dunque, il rischio è scongiurato). E sarà “un enorme favore agli editori, che potranno cambiare i loro testi, e – con modifiche anche piccole e poco significative – alzare ulteriormente i prezzi e soprattutto costringere all’acquisto di volumi originali. Così il mercato dell’usato verrà praticamente azzerato”, conclude Di Placido. La vera stangata per le famiglie italiane, insomma, sarà questa. Salvo nuovi interventi da parte

del Ministero: nelle prossime settimane il decreto sulla scuola dovrebbe finalmente arrivare in Consiglio dei ministri (si parla del 9 settembre). E nel testo si dovrebbe parlare anche di libri di testo e digitale.

Nasce la scuola dell'Agrivillaggio e della Decrescita Felice - Mauro Sandrini

Il varo ufficiale avverrà sabato 7 settembre presso l'Agrivillaggio di Vicoferile a pochi chilometri dal centro di Parma. La Scuola è rivolta acquirenti consapevoli e imprenditori responsabili coloro cioè, in grado di avviare il cambiamento possibile nell'economia reale a partire però da principi nuovi. Dai principi cioè, che connettono la vita delle persone alla comunità e all'ambiente, non a quelli virtuali inventati dai bizzocchieri guerrafondai che animano le borse e i governi di mezzo mondo. La presentazione della Scuola avverrà con convegno a partecipazione gratuita previa iscrizione sul sito: www.agrivillaggio.it. Una Scuola per passare dal dire al "fare bene". Com'è possibile affrontare la crisi rimboccandoci le maniche? Da dove cominciare? Il fallimento delle medicine tradizionali alla crisi è nell'esperienza quotidiana di ogni persona di buon senso. Ed è proprio da qui, dalla quotidianità delle persone e delle aziende, ma anche delle pubbliche amministrazioni, che si può ricominciare. Facendo scelte che mettano in connessione la comunità, la terra e l'economia. Scelte piccole e scelte grandi, comunque concrete. Che si possono fare fin da subito se solo lo si vuole e si sa come fare. Per questo nasce la Scuola dell'Agrivillaggio e della Decrescita Felice, un Agrivillaggio che in questi anni si è costituito come vero e proprio laboratorio di futuro e che oggi mette a disposizione saperi e esperienze nazionali e internazionali a chiunque voglia cominciare a "fare". Un fare, però, che sia consapevole e concreto soprattutto orientato al benessere della terra, dell'economia e della comunità. Solo così, infatti, possiamo dare un senso a questo nostro tempo: per noi e per i nostri figli.

Incentivi antisismici: Emilia terremotata inspiegabilmente esclusa

Franco Fondriest e Luca Lombroso

Nelle scorse settimane sono sorte (giustamente) polemiche e lamentele da parte della popolazione per l'esclusione di buona parte dell'Emilia, comprese le zone colpite dal terremoto, dagli incentivi fiscali del 65% di detrazione d'imposta per le ristrutturazioni edilizie antisismiche, in quanto classificate "a basso rischio sismico", in zona 3 (su una scala di 4, dove 1 è la più rischiosa). Perché? E' sbagliata la classificazione o è stata una interpretazione eccessivamente rigida per mere ragioni di cassa del bilancio statale? Proviamo a chiarire alcuni aspetti poco noti. La classificazione in "zone sismiche" parte da una apposita mappa, la mappa del "pericolo sismico", elaborata dall'INGV e recepita in gazzetta ufficiale. E' una mappa basata su lunghi e complessi studi scientifici (su cui, almeno in teoria, la politica non ha voce in capitolo) in cui viene rappresentata, su una cartina dell'Italia, la possibilità di avere un certo terremoto, di una data intensità e in un certo arco di tempo. Per gli scopi di questo post non entriamo in altri dettagli, salvo ricordare che il pericolo è diverso, per gli addetti ai lavori, dal rischio: il primo è la possibilità che avvenga un certo evento potenzialmente dannoso, il secondo tiene conto anche dei potenziali danni, che dipendono soprattutto dal territorio, costruzioni, antropizzazioni, ecc. Ecco ora che entra in campo il secondo tipo di classificazione, le vere e proprie zone: chi decide se un comune entra in una certa zona? E quali sono le zone? La decisione di assegnazione alle zone spetta alle Regioni, decisione che si basa appunto sulla mappa di pericolo sismico e su aspetti tipici del territorio: densità abitativa, tipo di costruzioni, la "vulnerabilità" del territorio, ecc. Sebbene basata su dati scientifici dunque questa è anche una decisione politica, non opera di scienziati. Veniamo ora alle zone: gran parte dell'Emilia Romagna è appunto in zona 3 "rischio sismico debole", tanto che un depliant della Regione con il classico decalogo che tanto piace ai politici si parla, genericamente, di "in queste zone possono verificarsi solo scuotimenti moderati"; il che alla luce di quanto successo è un po' un eufemismo. Solo alcuni comuni dell'Appennino, della Romagna (compresa, poco noto come già avevamo detto in altro post, Rimini) e pochi di pianura come Sassuolo e dintorni, dove c'è il comprensorio ceramico, sono in zona 2 "rischio moderato", nessuno in zona 1 rischio alto, ed alcuni del Piacentino (e, in Lombardia, del Mantovano, anche danneggiati dal terremoto) in zona 4, dove "le possibilità di danni sismici sono molto basse". Ora sorge un equivoco che a nostro avviso genera confusione alla gente comune: quasi tutte le scale di rischio ed allerta sono crescenti, ovvero la zona 1, o allerta 1, indica rischio basso, la 3 o la 4, o la 5 a seconda del tipo di scala quello massimo. Un esempio è la scala del pericolo valanghe, va da 1 a 5 dove 5 è il massimo, "molto forte", ma anche la stessa scala Mercalli dei terremoti vede gradini crescenti. Perché qui si sono invertiti gli ordini? Mistero, e grave errore comunicativo-mediatico di chi ha stilato la declaratoria delle zone. Poi, bisognerebbe che fosse meglio noto cosa significa "zona 3 rischio basso": può in una zona 3 succedere quanto, inaspettato, successo in Emilia? Poco noto, ma si, può succedere. Sta di fatto che l'Emilia ha dimostrato che zone a rischio "basso" possono essere soggette a forti terremoti. Forse sarebbe necessario rimettere mano alla mappa del rischio sismico dell' Emilia-Romagna. Veniamo al punto iniziale, dopo i necessari, lunghi approfondimenti: Emilia terremotata esclusa dagli incentivi per le ristrutturazioni antisismiche. E' giusto? Assolutamente no ed è assolutamente incomprensibile, anzi tutta la regione, e in genere l'Italia, ha necessità di essere messa in sicurezza dal punto di vista sismico, oltre che idrogeologico. E' inspiegabile che gli obblighi che comunque scaturivano da questa classificazione prima del terremoto siano stati ripetutamente rimandati nella loro applicazione e che siano stati ritenuti un ostacolo da politici, imprenditore e anche da molti cittadini. E' veramente inspiegabile che una zona disastrata sia esclusa dal provvedimento degli incentivi che ne favorirebbe la messa in sicurezza degli edifici non lesionati, peraltro con benefici occupazionali. E' inspiegabile che molti politici e parlamentari della nostra regione si accontentino di generici futuri impegni del Governo, ed abbiano come soldatini obbedito agli ordini e votato il provvedimento. Non ci sono i soldi? Allora, è ancor più inspiegabile la perseveranza nel voler fare le inutili, costose e impattanti bretelle A22 Campogalliano-Sassuolo e la Cispadana. Crediamo che i cittadini abbiano diritto ad esaurienti spiegazioni su tutte queste cose inspiegabili.

Monet, au coeur de la vie

Le Scuderie del Castello Visconteo di Pavia portano avanti il discorso sul movimento impressionista avviato da una mostra su Renoir, con una nuova esposizione dedicata a Claude Monet che inaugurerà il 14 settembre e rimarrà in programma fino al 15 dicembre. La selezione, curata da Philippe Cros, presenta al pubblico opere provenienti da musei di tutto il mondo che consentono di ricostruire la carriera dell'artista dalla formazione alla maturità. La mostra, intitolata "Monet, au coeur de la vie", ha però l'obiettivo di cercare una relazione più emotiva con il lavoro del maestro, indagando nella sfera personale. Attraverso una serie di lettere provenienti dal Musée des Lettres e de Manuscrits di Parigi ed esposte nelle Scuderie, è il pittore stesso a raccontare episodi della propria vita. La mostra fa inoltre appello alla voce di sei persone che ebbero un ruolo fondamentale nella vita e nella carriera del pittore. A partire dal padre Adolphe che contrastò le scelte professionali dell'artista e da Eugène Boudin che sollecitò i primi esperimenti en plein air e segnò per sempre la sua idea di pittura. Fino a Camille Doncieux prima moglie e musa presente nella maggior parte della produzione che va dal 1860 al 1879, e a George Clemenceau, il politico francese, amico di Monet che commissionò le Ninfee destinate all'Orangerie. Il filo del racconto si annoderà poi alla figura di Alice Hoschedé, la seconda moglie del pittore che descrive l'inquietudine dell'artista sempre in cerca di nuovi stimoli negli anni in cui abbandonò le figure umane per concentrarsi sul tema del paesaggio, e concluderà il suo percorso narrativo con Blanche Hoschedé, figlia di Alice e unica allieva di Monet nel periodo trascorso a Giverny in cui il pittore manifestò grande interesse per l'arte nipponica. Alle parole dell'artista e dei suoi interlocutori prediletti, il percorso espositivo associa una serie di videoinstallazioni volte a sollecitare le emozioni dei visitatori creando una sintonia con le corde più profonde dell'arte di Monet.

Autunno in arrivo, attenzione agli attacchi di cuore - LM&SDP

Gli attacchi di cuore, come l'infarto miocardico acuto (IMA) pare siano dipendenti in modo significativo dalla temperatura esterna. E si è molto più a rischio quando questa scende, come in autunno e in inverno. Ecco quanto suggerito da un nuovo studio multifattoriale condotto su quasi 16.000 pazienti e presentato al ESC Congress 2013 (l'annuale meeting dell'European Society of Cardiology) dal professor Marc Claeys. «L'inquinamento atmosferico e le variazioni di temperatura sono i fattori ambientali più frequentemente riportati per l'infarto miocardico acuto (IMA) – ha spiegato il prof. Claeys – Studi epidemiologici si sono concentrati principalmente su una sola condizione ambientale, ma più detonatori ambientali sono legati gli uni agli altri e possono attenuare o rafforzare l'effetto detonatore di un singolo fattore ambientale». «Una migliore conoscenza dell'impatto ambientale sull'IMA – aggiunge Claeys – aiuterà i fornitori di cure mediche e i politici a ottimizzare le strategie di prevenzione per la popolazione a rischio». L'analisi ha preso in esame i diversi fattori ambientale ritenuti essere i possibili scatenatori degli attacchi cardiaci: tra questi l'inquinamento atmosferico sotto forma di particolato presente nell'aria e le temperature nei vari periodi dell'anno attraverso i dati meteorologici medi settimanali. I risultati hanno rivelato che non vi era una significativa correlazione positiva tra l'IMA e l'inquinamento atmosferico, ma vi era una correlazione inversa tra l'IMA e la temperatura esterna. La temperatura esterna è infatti risultata significativamente correlata con l'IMA e ha aumentato il rischio di attacco cardiaco del 7% per ogni 10°C di diminuzione della temperatura minima. Al contrario, non vi era alcun effetto significativo circa inquinamento atmosferico. «Ulteriori analisi ha mostrato che l'effetto provocato dalla bassa temperatura era presente anche fuori del periodo invernale – sottolinea Claeys – Apparentemente, più piccole differenze di temperatura tra interno ed esterno possono anche far precipitare l'IMA. Inoltre, al di sotto di una temperatura minima di 10°C non c'è alcun ulteriore effetto della diminuzione di temperatura sulla comparsa di infarti miocardici acuti». «Un potenziale meccanismo per spiegare l'aumento del rischio di eventi coronarici associati al diminuire della temperatura è la stimolazione dei recettori del freddo nella pelle e quindi il sistema nervoso simpatico, portando a un aumento dei livelli di catecolamine – prosegue il prof. Claeys – Inoltre, un'aumentata aggregazione piastrinica e della viscosità del sangue durante l'esposizione al freddo favorisce la trombosi e la formazione di coaguli». «In un modello ambientale globale, la bassa temperatura è di gran lunga il detonatore ambientale più importante per l'IMA, considerando che l'inquinamento dell'aria ha un effetto trascurabile. Le persone a rischio di infarto miocardico acuto (per esempio pazienti anziani con diabete e ipertensione) possono ridurre al minimo questo loro rischio evitando grandi sbalzi nella temperatura. Ciò significa indossare abiti adatti quando si passa da un interno riscaldato a un esterno più freddo, anche oltre il periodo invernale», ha concluso Claeys.

Agopuntura efficace nel trattamento dei dolori al ginocchio da artrosi - LM&SDP

L'agopuntura è stata promossa quale terapia antidolore da una nuova revisione sistematica condotta di ricercatori dell'Università di York. La terapia con gli aghi, secondo lo studio, è efficace almeno quanto le altre terapie fisiche per il sollievo a breve termine del dolore da osteoartrite (o osteoartrosi) del ginocchio. Sono stati ben 156 gli studi oggetto della revisione sistematica e metanalisi condotta dai ricercatori del Department of Health Sciences e del Centre for Reviews and Dissemination dell'Università di York, con l'intento di permettere il confronto tra i vari trattamenti fisici per i dolori da osteoartrite al ginocchio, una forma di artrosi che può assumere forme altamente invalidanti. Lo studio è stato finanziato dal National Institute for Health Research (NIHR) Programme Grants for Applied Research Programme ed è stato pubblicato su Osteoarthritis and Cartilage, la rivista della Osteoarthritis Research Society International. A detta dei ricercatori, questo è il primo studio ad aver creato una matrice che ha fornito un confronto tra tutti i trattamenti fisici, anche dove non vi era alcuna prova diretta dei loro rispettivi meriti. Dei 156 studi randomizzati e controllati, 114 studi coprivano 22 tipi di trattamenti e coinvolgevano 9.709 pazienti con osteoartrosi del ginocchio e dolori associati. Questi ultimi erano quelli considerati idonei per l'analisi grazie al tipo di dati forniti – anche se i ricercatori hanno trovato che circa il 75% delle prove presentavano importanti limiti metodologici. I risultati della revisione hanno mostrato che tutti gli 8 interventi: terapia interferenziale, agopuntura, TENS (stimolazione nervosa elettrica transcutanea), stimolazione

elettrica pulsata, balneoterapia, esercizio aerobico, finta agopuntura ed esercizi di potenziamento muscolare hanno prodotto una riduzione statisticamente significativa del dolore rispetto alle cure tradizionali. Eseguito una selezione tra i diversi studi, ed estrapolando quelli che soddisfacevano i requisiti di qualità, i ricercatori hanno ricavato 11 studi sull'agopuntura e 9 sugli esercizi di potenziamento muscolare. L'analisi ha permesso di scoprire che entrambi i metodi erano significativamente migliori nel lenire il dolore rispetto alle cure standard. «La maggior parte delle linee guida internazionali per il trattamento dell'osteoartrite del ginocchio non comprendono l'agopuntura, ma questa ha probabilmente ottenuto il miglior risultato tra tutte le terapie fisiche», commenta il dott. Hugh MacPherson, del Dipartimento di Scienze della Salute presso la York. «I limiti dei metodi utilizzati e la qualità degli studi originali non permettono di fare decise affermazioni sulle differenze rilevate tra queste terapie fisiche, ma i risultati suggeriscono che l'agopuntura può essere valida come le altre», conclude il dott. Nerys Woolacott, del Centro per Reviews and Dissemination.

Dal collagene la nuova arma contro il cancro - LM&SDP

Il collagene è una proteina che si trova naturalmente e in abbondanza nel nostro corpo. E' quella che sottende al tessuto connettivo e, a parte questo importante ruolo, secondo un nuovo studio avrebbe anche una straordinaria funzione nell'innescare processi chimici che proteggono dal cancro. Questa sua capacità può essere la chiave per lo sviluppo di nuovi farmaci per il trattamento dei tumori, con un particolare focus sul cancro ai polmoni incurabile. Ad aver scoperto le proprietà anticancro del collagene sono stati i ricercatori del The Institute of Cancer Research (l'Istituto di Ricerca sul Cancro di Londra), i quali dopo aver individuato i segnali chimici inviati dal collagene, ritengono che incrementare questi segnali possa divenire un trattamento efficace contro i tumori che si sviluppano proprio in presenza di collagene: tra questi il cancro polmonare a cellule squamose – per il quale, a oggi, non esistono cure. L'agire sui segnali chimici legati al collagene avrebbe anche un doppio ruolo, ossia quello di ridurre gli effetti collaterali di trattamenti chemioterapici come quello per la leucemia. Questo tipo di trattamento, infatti, spegne questi segnali chimici e risulta controproducente nei casi di cancro in cui l'interazione con il collagene svolge un importante ruolo. Per questo studio, i ricercatori dell'ICR hanno utilizzato delle cellule embrionali renali umane – un tipo di cellule usato spesso in questo genere di studi – per esplorare il ruolo dei segnali chimici attivati dal collagene. Nello specifico, si è analizzato il ruolo di una molecola chiamata "DDR2", che è stata trovata in forma mutata in alcune forme di cancro polmonare a cellule squamose. Questa molecola trasmette segnali dal collagene come mezzo per mantenere la struttura e la funzione dei tessuti. Il passo successivo è stato quello di trattare le cellule renali con il collagene, per poi scoprire che DDR2 ha risposto a questo attivando una seconda proteina chiamata "SHP-2", in un processo che sembra essere importante nella protezione contro la crescita di alcuni tumori. La risposta positiva al trattamento con il collagene da parte della DDR2 si è tuttavia mostrata soltanto nella forma sana, mentre nella forma mutata trovata in alcuni tipi di cancro del polmone a cellule squamose non è risultata capace di attivare la proteina SHP-2. Questa perdita di funzionalità in DDR2 suggerisce che il tessuto è più vulnerabile all'attacco e alla crescita del tumore. La comprensione di questo meccanismo è fondamentale per la progettazione di azioni mirate al controllo del cancro, come per esempio lo sviluppo di trattamenti che agiscono come la proteina SHP-2. «Sapevamo che il collagene è in grado di rallentare la crescita di alcuni tipi di cancro – spiega nel comunicato ICR il dottor Paul Huang, Team Leader al Protein Networks presso l'Institute of Cancer Research – presumibilmente, mantenendo la struttura dei tessuti, ma il nostro nuovo studio per la prima volta identifica come si esplica questo effetto nel cancro del polmone». «Abbiamo passato al setaccio i dati di 428 diverse proteine stimolate dal collagene, e isolato una sola che pensiamo possa giocare un ruolo chiave nella protezione dei tessuti dal cancro – prosegue Huang – Identificare questo trigger molecolare apre la prospettiva di trattamenti mirati per il cancro polmonare dalle cellule squamose. E' importante sottolineare che abbiamo anche messo in evidenza il carattere ambiguo di questa importante rete di segnalazione. Anche se sappiamo che coordina molti processi cellulari che possono contribuire al cancro, quali la differenziazione, la proliferazione e la motilità in presenza di collagene, sembra in realtà proteggere contro il cancro. Ciò significa che avremo bisogno di trattare i tumori che si sviluppano in ambienti ricchi di collagene diversi dai tumori del sangue come la leucemia». «Scientificamente, questi risultati sono molto interessanti poiché dimostrano come una delle proteine più comuni nel corpo umano giochi un ruolo non solo nel costruire la struttura dei tessuti, ma anche nel cancro», conclude il professor Alan Ashworth, direttore generale di The Institute of Cancer Research. Lo studio è stato finanziato da The Institute of Cancer Research (ICR), il Wellcome Trust e il Biotechnology and Biological Sciences Research Council (BBSRC).

“Gabbie” di Dna per portare farmaci alle cellule malate

MILANO - «Nanogabbie» costruite con filamenti di Dna per incapsulare piccole molecole di farmaci e rilasciarle in risposta a specifici stimoli. Così in futuro si potrebbero curare direttamente le cellule malate. Il sistema è descritto in un nuovo studio firmato da un team di ricercatori della McGill University in Canada. La ricerca, pubblicata online su «Nature Chemistry», segna un passo avanti verso l'utilizzo di nanostrutture biologiche per la somministrazione di farmaci. Ma i risultati potrebbero anche aprire nuove possibilità per la progettazione di nanomateriali a base di Dna. Il team di scienziati è stato guidato da Hanadi Sleiman, professore di Chimica della McGill. Il Dna, spiegano gli esperti, trasforma le informazioni genetiche di tutti gli organismi viventi da una generazione a quella successiva. Ma fili di questo materiale possono essere anche utilizzati per costruire strutture su scala nanometrica (un nanometro è un milionesimo di metro). Nei loro esperimenti i ricercatori hanno creato cubi di Dna, usando dei filamenti corti e li hanno modificati con molecole simili ai lipidi che possono agire come cerotti adesivi e si uniscono in una morsa all'interno del cubo di Dna, creando un nucleo in grado di contenere carichi come molecole di farmaci. I ricercatori hanno anche scoperto che due cubi possono essere attaccati insieme. Molte cellule malate, come le cellule tumorali, sovraesprimono alcuni geni. In una futura applicazione, spiegano gli autori dello studio, si può immaginare un cubo di

Dna che trasporta un carico di farmaco nell'ambiente della cellula malata, che innesca il rilascio della molecola. Il gruppo di Sleiman sta ora conducendo studi cellulari e su animali per valutare la fattibilità di questo metodo sulla leucemia linfatica cronica e sul cancro alla prostata, in collaborazione con ricercatori del Lady Davis Institute for Medical Research al Jewish General Hospital di Montreal.

Che cosa è l'intelligenza. Riflessioni intorno ad un concetto - Francesco Mori*

Forse il concetto psicologico più difficile da definire è proprio quello di intelligenza: sembra più essere un fattore generale che comprende numerose funzioni psichiche (adattamento a situazioni nuove, soluzione di problemi, intuizione, capacità di apprendere, creatività, ecc.) che non un'attività specifica. Un tentativo "moderno" di definire l'intelligenza umana consiste nel considerarla un'attività intellettuale generale, che permette all'individuo di affrontare situazioni nuove, di apprendere utilizzando le precedenti conoscenze, di pensare in modo produttivo ed innovativo. Inoltre nel corso del tempo, il termine intelligenza è stato investito di numerosi significati; da un lato è di uso comune e viene impiegato spesso anche a scopi pratici dai non addetti ai lavori, per valutare le persone, per cercare di prevederne il comportamento, per tentare di anticipare i risultati di una carriera scolastica o gli esiti lavorativi di un individuo; dall'altro è un argomento su cui, da più di un secolo, si sono confrontati esperti, in particolare psicologi, di orientamenti diversi e con diverse finalità. Infatti, nel corso dei decenni, sono stati elaborati numerosi strumenti di misura, con la pretesa di dare un punteggio all'intelligenza, di costruire una scala che consentisse ai professionisti di vari settori (dagli insegnanti ai selezionatori del personale) di confrontare le persone sulla base delle loro abilità mentali. Questi tentativi, oltre ad entusiastiche adesioni, hanno sollevato una "pioggia di critiche" legate all'attribuzione di pregiudizi rispetto ai metodi di selezione, considerati non attendibili ed invalidanti per le classi sociali più svantaggiate.

Il quoziente intellettivo è l'intelligenza? Come evidenziato in precedenza, sono stati elaborati numerosi strumenti per la misurazione delle abilità mentali. Tra i più celebri ed impiegati possiamo citare i test di Wechsler (WAIS per adulti e WISC per bambini, i più utilizzati nel Servizio Sanitario Nazionale) o le Matrici di Raven. Ma che cosa misurano questi test? Ogni strumento, infatti, attribuisce un punteggio, la cui media è 100, al Q.I. (Quoziente intellettivo); è possibile equiparare il Q.I. all'intelligenza? Esperti psicodiagnostici ammoniscono dal farlo (Saraceni e Montesarchio, 1998). Infatti il Q.I. misura specifiche abilità intellettive (cultura generale, velocità di elaborazione, vocabolario, abilità di utilizzare le idee) mentre l'intelligenza è un concetto ben più vasto, di difficile rilevazione, che ha che fare con la capacità generale di "orchestrare" le singole abilità. Inoltre il Q.I. è suscettibile di cambiamenti nel corso del tempo ed è strettamente connesso alla cultura in cui l'individuo è inserito oltre che alla sua carriera scolastica. Riassumendo, e non avendo la pretesa di esaurire qui l'argomento, il Q.I. è il risultato dell'interazione di tre fattori: 1) dotazione naturale; 2) ambiente psicologico; 3) ambiente educativo. Dunque, rispetto alle altre dimensioni che caratterizzano la personalità, l'intelligenza risente in maniera molto maggiore delle influenze ereditarie, che si intrecciano in modo complesso con le stimolazioni ambientali. Dunque una persona con una intelligenza nella media, se inserita in un contesto psicologico/relazionale disfunzionale (famiglie molto conflittuali, scarsa attenzione affettiva da parte dei genitori, presenza di importanti sintomi clinici come ansia e depressione) ed in un ambiente educativo scarso di stimoli (libri, povertà nell'ambiente scolastico, poche possibilità di conversazione e confronto, ecc.) può anche sviluppare un ritardo mentale. Allo stesso tempo, un bambino con una dotazione naturale al di sotto della media può se adeguatamente seguito, compensare ed innalzare molto il suo Q.I. A questo proposito le ricerche evidenziano che quanto più precoce sarà l'intervento, tanto maggiori saranno le possibilità di recupero. Inoltre pare che le stimolazioni provenienti dall'ambiente educativo possono influire in modo considerevole sulle competenze verbali (in particolare la ricchezza del vocabolario, la capacità di costruzione della frase, la cultura generale), mentre risultano meno efficaci sul "pensiero astratto" e la risoluzione dei problemi.

Il processo di sviluppo dell'intelligenza. La principale spinta allo studio dell'intelligenza deriva dalle ricerche dello psicologo svizzero Jean Piaget (1896-1980) e della sua scuola, attraverso cui è stato possibile tracciare il percorso della costruzione progressiva delle operazioni di pensiero, dal bambino all'adolescente. Nello sviluppo intellettivo la teoria piagetiana distingue quattro stadi principali, che vanno dalla nascita all'adolescenza: Stadio senso motorio (da 0 a 2 anni): in questa fase il bambino non riesce bene a distinguere tra se stesso e l'ambiente che lo circonda, né tra gli oggetti e le azioni che esercita su di essi. L'infante entra in contatto con il mondo attraverso l'intelligenza sensoriale e motoria; ciò significa che il bambino agisce spesso per prove ed errori e non appena verifica il successo di un'azione tende a ripeterla, consolidando così i suoi (ripetitivi) schemi di azione. Stadio preoperatorio (da 2 a 7 anni): in questa fase l'attività mentale non è più legata unicamente all'azione la quale comincia, lentamente, ad essere interiorizzata. In termini più strettamente psicologici il bambino acquisisce e sviluppa la capacità di rappresentazione, impara cioè ad utilizzare le immagini mentali che divengono guida per l'azione. Stadio delle operazioni concrete (da 7 a 12 anni): questo periodo è segnato dalla comparsa delle operazioni, cioè dalla capacità di immaginare trasformazioni della realtà e compiere manipolazioni mentali delle cose sulla base di regole. Viene acquisito il concetto di conservazione (ad esempio si diviene consapevoli che versando una certa quantità di liquido da un recipiente ad un altro questa resta uguale), la logica della classificazione (la capacità di pensare per categorie e la consapevolezza che in categorie grandi stanno sottocategorie), i meccanismi dell'addizione, sottrazione e della reversibilità. Stadio delle operazioni formali (da 12 a 16 anni): in questa fase la capacità di utilizzare i concetti astratti, di ragionare attraverso le idee, diviene massima. Il preadolescente riesce a pensare in termini di futuro, ad utilizzare ipotesi per prevedere con efficacia ciò che succederà, ad esercitare le proprie capacità logiche e critiche sulla realtà che lo circonda. Rispetto ai vari stadi è bene precisare che la suddivisione è artificiosa ed influenzata dalla qualità dell'ambiente educativo. Alcuni soggetti se seguiti con attenzione possono anticipare le tappe o, viceversa, se il contesto di sviluppo è povero di stimoli, restare indietro rispetto ai coetanei. Lo stesso Piaget sottolineava come lo sviluppo dell'intelligenza non sia un processo innato, ma che origina dalla complessa interazione tra lo sviluppo cerebrale e l'ambiente esterno, con particolare riferimento all'interazione sociale e l'esperienza diretta.

Quali sono le principali abilità mentali? Sulla base degli ultimi studi nel settore dell'intelligenza, autori come

Padovani (principale referente nazionale nello studio e nell'elaborazione dei test di intelligenza) evidenziano quattro aree in cui si articola l'intelligenza. Capacità verbali: con questa competenza facciamo riferimento al vocabolario (la conoscenza e la padronanza di un buon numero di vocaboli è indice di una buona capacità intellettuale), alla cultura generale (la quantità di informazioni di cui un individuo dispone, indica il livello di curiosità e la qualità dell'ambiente educativo), alle capacità di ragionamento e di pensiero astratto (abilità nell'uso delle idee). Capacità di performance: in questo caso ci riferiamo alle capacità di coordinazione, di utilizzo degli stimoli nello spazio, alle competenze manuali. Velocità di esecuzione: oltre alla riflessione, è strettamente correlata con l'intelligenza la capacità di reagire prontamente alle stimolazioni che vengono prodotte dall'ambiente esterno. Libertà dalla distrazione: con questo facciamo riferimento alle fondamentali competenze di attenzione (abilità nell'assorbire gli stimoli ambientali e di utilizzare la memoria di lavoro) e concentrazione (abilità nell'escludere le informazioni inutili al compito proposto o di selezionare ciò che ci serve per portarlo a termine). In ogni caso è bene precisare che ciascuna di queste abilità non è totalmente isolata dalle altre e, come abbiamo detto in precedenza, l'intelligenza è una competenza generale, appunto difficilmente definibile; la suddivisione operata ha essenzialmente scopo descrittivo e scientifico. **Alcune competenze declinano con l'età.** Purtroppo le abilità mentali una volta sviluppatasi (si ritiene che il picco delle competenze si aggiri intorno ai 27/30 anni) declinano naturalmente. Non tutte allo stesso modo però. Eminentissimi psicologi parlano di due tipologie di intelligenza una fluida, soggetta a spontaneamente a ridursi nel tempo, ed una cristallizzata, che tende a rimanere costante e che con l'esercizio può anche migliorare. Fanno parte dell'intelligenza fluida: la memoria, la velocità di esecuzione, la capacità di utilizzo di nuove informazioni. L'intelligenza cristallizzata comprende invece il vocabolario, la cultura generale e le abilità sociali. In particolare le persone anziane sembrano essere particolarmente penalizzate nei compiti che implicano la velocità di esecuzione. Nel corso di ricerche effettuate in laboratorio (Amoretti, 2001) è emerso che in funzioni nelle quali è prevista la rapidità di risposta, gli anziani (over 65) ottenevano risultati molto inferiori rispetto ai soggetti più giovani. Nel momento in cui i tempi del compito venivano allungati, i successi nelle risposte non variavano più in base all'età. Un'altra funzione in cui le competenze dell'anziano declinano notevolmente è la memoria, in particolare la memoria a breve termine o memoria di lavoro. Semplificando, possiamo dire che esistono due tipologie di memoria: "a breve termine" e "a lungo termine". La prima è una sorta di magazzino temporaneo, in cui l'informazione che vuole essere immagazzinata permane per un periodo di tempo ristretto (30 sec./un minuto); inoltre l'ampiezza di questo contenitore mnemonico è limitata (in media si possono ritenere circa 7 informazioni, anche se esistono tecniche di potenziamento per migliorare questa capacità). Il passaggio delle informazioni dalla memoria a breve termine a quella a lungo termine avviene con la ripetizione e la rielaborazione di ciò che si vuole ricordare. La memoria a lungo termine ha un'ampiezza pressoché illimitata e le conoscenze possono essere conservate al suo interno per tempi lunghissimi. Nelle persone anziane si evidenzia sia una riduzione dell'ampiezza della memoria a breve termine, sia la necessità di una maggiore ripetizione di ciò che si vuole ricordare affinché passi nella memoria a lungo termine. Questo inficia la fondamentale capacità intellettuale legata all'apprendimento di nuove informazioni. **L'intelligenza emotiva, perché è importante.** L'intelligenza emotiva è un concetto relativamente nuovo, che è entrato nel dibattito psicologico italiano grazie agli scritti di Daniel Goleman (1997). Essa è legata alla capacità di riconoscere, gestire efficacemente, sapere utilizzare le proprie e le altrui emozioni. La nostra "intelligenza razionale" ci permette di comprendere l'universo del concreto e del palpabile. L'intelligenza emotiva si rivolge invece all'osservazione e all'analisi del meccanismo delle emozioni umane. Questa abilità attraverso trasversalmente ogni competenza psicologica, contaminaandola. Anche una persona con una elevata cultura ed un buon vocabolario, può fallire in una prestazione, in un incontro, in colloquio se non è in grado di gestire la propria emotività. E' bene precisare che essere emotivamente intelligenti non significa essere sempre felici ma saper riconoscere ed accettare tutte le emozioni (in particolare quelle negative, che spesso invece rimangono "mute") per poter vivere al meglio l'esistenza. Negli ultimi anni, in alcune scuole italiane, si è cercato di prestare attenzione a questa fondamentale capacità umana, cercando di insegnare ai bambini a riconoscere le diverse emozioni in gioco nei contesti relazionali, a verbalizzarle e maneggiarle. Nel corso dei processi di apprendimento, la possibilità di far leva sugli aspetti emotivi dei bambini e degli adolescenti, consente un apprendimento più piacevole ma soprattutto più profondo e duraturo. Numerosi studi psicologici evidenziano inoltre come l'intensità emotiva, sebbene necessaria in piccole dosi per l'efficace riuscita in un compito, sia altamente controproducente nel momento in cui supera un certo livello, rendendo anche la preparazione più accurata assolutamente inutile. Fanno parte dell'intelligenza emotiva anche l'empatia (la capacità di riconoscere ed entrare in sintonia con le emozioni dell'altro), la motivazione (la comprensione dei motivi reali che ci spingono ad agire) e le abilità sociali (la capacità di stare con gli altri, di comprenderli e condividere con loro interessi ed obiettivi). In conclusione l'intelligenza è un concetto tanto ricco quanto inafferrabile, fatto di logica, "cuore", esperienza, apprendimento e fatica. E' importante per ciascuno di noi, così come per la comunità in cui viviamo coltivarla e favorirla.

**psicologo e psicoterapeuta*

Repubblica – 2.9.13

"Trap Street", dove tutti spiano tutti. Un ritratto impietoso della nuova Cina

Maria Pia Fusco

ENEZIA - Vivian Qu è una trentenne, carina, è nata e vive a Pechino, è molto attiva nella produzione di cinema indipendente e Trap Street, in programma alla Settimana della Critica, è il suo film d'esordio nella regia. Protagonista è Lu Qiumiung, è apprendista in una compagnia di sistemi satellitari, si occupa della mappatura delle strade in una metropoli in continuo sviluppo, per mantenere aggiornato il sistema. È un lavoro che gli piace e che gli permette di arrotondare installando nelle case di privati facoltosi telecamere nascoste e strumenti di controllo. Tutto cambia nella sua vita quando si trova a controllare una strada che non risulta nella mappa della città e dove incontra una ragazza

tanto bella quanto misteriosa. Insiste nel tornarci, sia per svolgere il suo lavoro sia per ritrovare la ragazza, che una sera riesce ad agganciare salvandola dalla pioggia, nasce un'amicizia che diventa qualcosa di più. Ma forse in quella strada misteriosa c'è qualcosa che non doveva vedere, perché un giorno il ragazzo viene prelevato da uomini in borghese, sottoposto ad una serie di domande alle quali non ha risposte e, quando viene rilasciato, in una strana atmosfera rarefatta, si ritrova solo, gli amici gli volgono le spalle, la ragazza misteriosa scompare, gli arriva una lettera di licenziamento. "La storia è di finzione, ma l'atmosfera è quella che si respira oggi nelle grandi città della Cina, dove accadono di continuo strani, piccoli incidenti", dice la regista in perfetto inglese. "Succede che stai navigando su Internet e di colpo tutto scompare, i messaggi non partono, alcuni documenti sul computer non si trovano più. Ci sentiamo tutti controllati, spiati, la libertà di Internet in Cina è sotto controllo". La presenza di Trap Street a Venezia è stata annunciata solo alla vigilia del festival, per evitare interventi da parte delle autorità cinesi. "Non ho chiesto autorizzazioni ufficiali, non credo le avrei ottenute. Adesso porterò il film a Toronto e in altri festival. Al ritorno in Cina chiederò il permesso di censura, mi chiederanno di tagliare alcune sequenze, ma è molto improbabile avere una distribuzione nelle sale. Anche prima delle riprese ho dovuto chiedere un permesso, l'ho ottenuto presentando il progetto come una semplice storia d'amore". Oltre all'immagine di una società in cui tutti spiano tutti, sotto un controllo superiore indefinibile, è interessante nel film il ritratto di una città notturna piena di vitalità, di locali, sale da gioco, giovani per le strade. "La Cina non è più un paese esotico, si vive esattamente come nelle città capitalistiche", scherza Vivian Qu. "Ci vestiamo come tutti i giovani del mondo, amiamo le stesse musiche, abbiamo la stessa voglia di divertirci e la stessa incertezza per il futuro. Non so cosa farò al ritorno in Cina, ho altri progetti, voglio continuare a raccontare la mia generazione nella realtà urbana. Ma non sarà facile. Il cinema indipendente è in profonda crisi, i documentari non si fanno quasi più, è sempre più difficile comunicare tra noi e trovare finanziamenti, la censura e la burocrazia ci bloccano. Alcuni provano a passare al cinema commerciale, ma non ci credono, non ne sono capaci, spesso falliscono. È già assurdo che uno stato debba controllare le persone, ancora più assurdo è il controllo sul cinema. Che possiamo fare di male? Che può esserci di tanto pericoloso in un film?".

Ascoltare la musica preferita migliora le funzioni cardiache

ASCOLTARE la musica che ci piace fa bene al cuore, soprattutto se abbiamo qualche problema cardiaco. Non importa se pop, rock, rap, jazz o classica, non esistono preconcetti. Basta mezz'ora al giorno delle note più gradite per "allargare" le arterie, oltre che la mente e ridurre il rischio di un infarto a volte fulminante. E funziona ancora meglio se la musica del cuore viene abbinata allo sport. Il consiglio arriva da uno studio presentato ad Amsterdam, al Congresso 2013 della Società europea di cardiologia (Esc), da Marina Deljanin Ilic dell'università di Nis in Serbia. La ricerca è stata condotta su 74 pazienti con malattia coronarica stabile, suddivisi a caso in 3 gruppi: il primo seguiva un programma di allenamento sportivo, il secondo un piano di allenamento unito a 30 minuti al giorno della musica preferita, il terzo ascoltava solo musica. All'inizio e dopo 3 settimane sono stati misurati alcuni parametri indicativi dello stato di salute e della funzionalità dell'endotelio, la parete che riveste internamente i vasi sanguigni. I risultati migliori sono stati osservati nel gruppo "sport più musica", ma anche il solo ascolto della musica prediletta produceva un beneficio rispetto alla situazione iniziale. "Ascoltare per 30 minuti al giorno di una musica che dà gioia è associato a un miglioramento della funzione endoteliale - commenta Deljanin Ilic, la studiosa- probabilmente grazie alle endorfine rilasciate dal cervello per il piacere dell'ascolto: queste sostanze attivano la produzione di ossido nitrico, un composto vasodilatatore fondamentale per una buona performance dell'endotelio vascolare. Ascoltare la propria musica preferita, da sola o meglio ancora abbinata a un esercizio fisico regolare, può rappresentare una tecnica efficace per la riabilitazione di pazienti con malattia coronarica. Non esiste una musica ideale per tutti: ognuno deve trovare la propria, quella in grado di regalare emozioni, felicità e relax". E un cuore che non si spezzi.

Lo 'tsunamometro' italiano per prevedere il fenomeno

I test del sistema di early warning contro i maremoti nel Mediterraneo ha dato risultati positivi. Il progetto, finanziato dalla Ue, si chiama Nearest, ed è stato realizzato dall'Istituto di Radioastronomia di Bologna. "Abbiamo sviluppato un nuovo dispositivo, chiamato 'tsunamometro', che abbiamo posizionato il più vicino possibile ai luoghi in cui sappiamo sia molto probabile si generi un maremoto" ha spiegato Francesco Chierici, fra gli autori della ricerca. Lo tsunamometro può essere posizionato vicino alle faglie geologiche responsabili di terremoti e, quindi, di tsunami. Il rilevamento di tsunami vicino alla sorgente è cruciale, sostengono i ricercatori, soprattutto in ambienti particolari come il Mediterraneo, in cui i maremoti si generano molto vicino alle coste. Ogni dispositivo è collegato con una boa di superficie e ospita una serie di strumenti che raccolgono diversi tipi di dati. Questi includono l'accelerazione locale, la pressione dell'acqua, le onde sismiche e, in particolare, le onde acustiche generate dallo tsunami. In questo modo, gli tsunami possono essere distinti dal rumore di fondo utilizzando uno specifico algoritmo matematico che si interpreta i dati. Nell'ambito del progetto, tsunamometro è stato già testato per un anno al largo del Golfo di Cadice, in Spagna, ad una profondità di 3.200 metri. Il progetto è stato completato nel marzo 2010, e gli i tsunamometri sono stati ora testati in un nuovo programma di ricerca denominato multidisciplinare di informazioni oceaniche di sistema (Umido), gestito dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Roma.

Corsera – 2.9.13

Lo sbarco della Cina sulla Luna che la Nasa sta abbandonando – Guido Santevecchi
PECHINO - La Cina sbarca sulla Luna, mentre la Nasa la sta abbandonando per puntare a Marte. L'agenzia Xinhua ha annunciato con orgoglio che entro la fine dell'anno «la missione Chang'e-3 farà atterrare su un corpo celeste una sonda spaziale cinese per la prima volta». Il nome del programma, Chang'e, è un omaggio alla dea che fuggì dalla

terra rifugiandosi sulla luna. Ma la poesia si ferma qui: dietro la corsa allo spazio c'è sempre stata, fin dai tempi dello Sputnik sovietico del 1957, la feroce competizione scientifica (e militare) tra gli Stati. Ed è significativo che mentre arrivano i cinesi, gli americani si preparino ad andarsene: l'ultima esplorazione lunare della Nasa partirà venerdì 6 settembre, per studiare la polvere e l'atmosfera. CHANG'E-3 - Era stato Obama nel 2010 a far cancellare i programmi di ritorno con astronauti sulla luna, dopo i trionfi di Apollo negli anni Sessanta e Settanta. Con Chang'e-3 gli scienziati cinesi tenteranno per la prima volta un atterraggio morbido su una superficie extraterrestre, ha spiegato alla Xinhua il capo del progetto, Ma Xingrui: «La tecnologia è complicata ed estremamente difficile, comporta grandi rischi e responsabilità». Le due precedenti missioni di Chang'e hanno fatto orbitare una navicella intorno al satellite nel 2007 e hanno allargato il raggio nel 2010, raccogliendo i dati per una mappa lunare ad alta definizione. LA CINA E LO SPAZIO - Pechino considera la presenza nello spazio una parte importante della sua ambizione di giocare il ruolo di potenza globale. Quest'anno tre astronauti cinesi sono stati in orbita per quindici giorni e hanno eseguito prove di aggancio a stazioni spaziali. Secondo il Pentagono, nel 2012 dal poligono cinese Xichang, nel Sud-ovest, sono stati tentati ben 18 lanci spaziali. L'obiettivo lunare, ancora non ufficiale ma molto probabile secondo le previsioni della Nasa, è di far allunare un cinese entro il 2025. Il programma è gestito dall'Amministrazione statale della scienza, tecnologia, industria per la Difesa nazionale. Il bilancio stimato da fonti occidentali è di 2 miliardi di dollari l'anno, circa un decimo di quello della National Aeronautics and Space Administration (questo, per chi non lo ricordasse è il significato del celebre acronimo Nasa). ENTUSIASMO - In Rete, l'annuncio di Chang'e-3 ha creato entusiasmo: «Ricordatevi di portare molte bandiere rosse sulla luna», si è letto su Sina Weibo, il Twitter cinese. Anche se il Pentagono teme sempre che l'obiettivo sia di costruire un sistema di guerre stellari rivale di quello americano. La Nasa, comunque, ormai non guarderà più alla luna. L'ultima missione che decollerà venerdì durerà quasi sei mesi e sarà condotta da una navicella destinata a non tornare sulla Terra: è programmata per schiantarsi sulla faccia della luna. MARTE - È a Marte che guardano ora gli eredi di Wernher von Braun, il tedesco padre del programma missilistico Usa. Ma Marte è lontano, molto lontano. Tanto che alcuni membri del Congresso hanno contestato la scelta di Obama che sembra lasciare campo libero ai cinesi sulla luna. «Non abbiamo più la luna nel nostro portafogli», ha detto l'amministratore della Nasa Charles Bolden. Forse questo senso di frustrazione ha ispirato la vignetta di domenica nella pagina delle opinioni del New York Times con un razzo cinese che decolla in un mare di scintille verso lo spazio e un carretto sulla Terra, trainato da un bue stanco, con la scritta: Programmi sociali. La didascalia: Pechino punta alla luna, a spese del popolo.